



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DEL MOLISE



CERIMONIA DI CONFERIMENTO
DELLA **LAUREA AD HONOREM**
in SCIENZE DELLA FORMAZIONE PRIMARIA

a
Piero **TERRACINA**

23 marzo 2015

SALUTO del RETTORE
Prof. Gianmaria Palmieri

Buongiorno a tutti.

Autorità Civili, Militari, Religiose, Rappresentanze parlamentari, Ministro Consigliere dell'Ambasciata d'Israele, Rabbino Capo, autorevoli Rappresentanti della Comunità Ebraica di Roma, Amici della Comunità di Sant'Egidio e del Progetto Memoria, Colleghi e personale di Unimol, Dirigenti Scolastici e Insegnanti, allievi delle Scuole del Molise e della Scuola Ebraica di Roma, oggi per noi e per tutti è una giornata davvero speciale.

Il 5 settembre del 1938, con Regio Decreto n. 1390, l'allora Re d'Italia Vittorio Emanuele III promulgò, nel quadro della cd. legislazione a difesa della razza italiana, un provvedimento normativo "per la difesa della razza nella scuola fascista". Un concentrato di disposizioni barbare e aberranti volte ad espellere gli studenti e i docenti ebrei dalle scuole e dalle università di questo Paese.

Tre anni dopo le leggi naziste di Norimberga intitolate "sulla cittadinanza tedesca" e "sulla protezione del sangue e dell'onore dei tedeschi", la patria del diritto non volle essere da meno ed, assecondando i postulati di un'ideologia criminale, non risparmiò a se stessa l'onta di scrivere una delle pagine più nere della propria storia.

L'art. 2 del citato decreto così testualmente recitava. È opportuno ricordarlo. La crudezza del testo normativo esprime meglio di molte parole la ferocia di quella legge e dell'ideologia che la ispirava: "alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica".

Consequentemente, all'incirca due mesi dopo, un bambino di 10 anni, come tanti altri bambini e bambine ebrei italiani, venne messo alla porta della propria scuola di Roma e così costretto a salutare per sempre compagni di classe e insegnanti. Privato, solo perché ebreo, di un diritto fondamentale: quello alla cultura e all'istruzione che la nostra Costituzione repubblicana del 1948 riconosce e tutela, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Quel bambino è qui oggi nella nostra Aula Magna a ricevere la Laurea Honoris Causa in Scienza della Formazione Primaria: benvenuto tra noi Piero Terracina.

L'allontanamento dalla scuola, non fu tuttavia che il prologo del viaggio verso l'abisso della persecuzione che attendevano Lui, la Sua famiglia, unitamente a tutte le comunità ebraiche d'Europa, fino alla Shoah. Abisso da cui, insieme a pochissimi tra milioni di essere umani, una mano ha voluto ritornasse vivo, rendendolo così reduce, testimone oculare e narratore, appassionato e irriducibile, di quegli indicibili orrori.

Non so a quando risalga la prima testimonianza televisiva di Piero Terracina su Auschwitz, ma posso dirvi che mi pare di conoscerlo da sempre. Oltre alle letture fatte da ragazzo del Diario di Anna Frank o di Primo Levi, sono stati i suoi racconti, o meglio, le sue circostanziate e struggenti testimonianze, rese così familiari e vicine dal suo lieve ma distinguibile accento romano, a farmi comprendere, nei limiti in cui è possibile in questo caso parlare di comprensione, la spaventosa enormità di quanto accaduto nella nostra Europa, ed anche qui in Molise (ricordo i campi di internamento di Agnone, Isernia, Vinchiaturro, Casacalenda e Bojano), solo un'ottantina di anni fa. E a far maturare in me la consapevolezza di quanto sia necessario continuare a vigilare e a impegnarsi affinché la memoria di quanto accaduto resti viva.

La memoria, infatti, costituisce non solo un dovere verso le vittime ma anche fondamentale strumento di prevenzione e di difesa rispetto a ideologie d'odio e di terrore che, sempre presenti nel mondo (è quasi scontato oggi dirlo), responsabilmente non deve a priori escludersi possano tornare ad inquinare la nostra società e a insanguinare le nostre strade.

Sempre utile al riguardo è ricordare il monito, purtroppo così attuale, contenuto nelle parole di Salvatore Quasimodo nella splendida "Sei ancora quello della pietra e della fionda": «Hai ucciso ancora, come sempre, come uccisero i padri, come uccisero gli animali che ti videro per la prima volta. E questo sangue odora come nel giorno quando il fratello disse all'altro fratello andiamo ai campi».

Signori, questa cerimonia solenne di oggi vuole essere un significativo riconoscimento ad una vita spesa per il Bene con la B maiuscola da chi ha visto in faccia i volti del male. Ad una esistenza trasformata in testimonianza vivente a beneficio delle giovani generazioni. Dobbiamo essere tutti grati a Piero Terracina e al suo insegnamento. Sono un giovane Rettore. È la prima Laurea Honoris Causa che, a nome dell'Ateneo, conferisco. Ma sono sicuro non ve ne saranno altre di pari significato e valore che avrò il privilegio di conferire. L'Università degli Studi del Molise rappresenta oggi le Istituzioni formative del nostro Paese. Sono stato autorizzato a rilasciarle il diploma con decreto (n. 31268 del 18 dicembre 2014) del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica della nostra Repubblica. Consideri pertanto questo non solo un gesto di gratitudine del nostro ateneo, bensì un tributo di tutti i cittadini del nostro Paese.

Grazie di cuore.